

DAL TABLET AL CIELO

Tonino Cantelmi

Psichiatra

Nella attuale postmodernità tecnoliquida, in cui tutto è immediatamente visibile, veloce e a portata di mano, o meglio, “a portata di click”, il desiderio di “vedere l’invisibile” potrebbe apparire non soltanto come qualcosa di superato, ma sembrerebbe inserirsi in una prospettiva priva di senso: c’è davvero ancora qualcosa che non sia già facilmente accessibile, che non possa essere colto attraverso i sensi e la percezione grazie alla prepotente ed invasiva rivoluzione digitale? Le distanze sono state neutralizzate, il tempo è stato “vinto” dalla velocità, l’onnipotenza sembra essere offerta da una tecnologia senza precedenti e ogni desiderio è soddisfatto. Eppure, come scrisse Antoine de Saint Exupéry “l’essenziale è invisibile agli occhi”. Benché note e inflazionate persino sui social network, queste parole racchiudono due grandi significati, che non sono subito evidenti. In primo luogo, che c’è qualcosa di essenziale nella vita, che è imprescindibile e fondamentale, e c’è qualcos’altro che è, al contrario, accessorio e superfluo; in secondo luogo, che non è così semplice discernere queste due polarità, perché ciò che è essenziale non può essere colto in modo immediato, attraverso i sensi, ma richiede un altro tipo di percezione. Per vedere l’invisibile e imparare l’arte del discernimento dell’essenziale occorre potersi “auto-trascendersi”: la capacità di auto-trascendersi, che ha ovviamente ampie e raffinate gradazioni e differenzazioni, è una dimensione antropologica dell’uomo che ci consente di connetterci con una dimensione altra rispetto al percepito. Potremmo dire che la vocazione cristiana, sul piano antropologico, è connessa alla capacità di auto-trascendersi in senso teocentrico. Se arrivare all’essenziale, dunque, implica andare oltre se stessi, ciò significa che ogni volta che si supera la semplice percezione sensoriale per arrivare ad una dimensione “altra” (come quando si immagina, si riflette, si studia, si contempla un’opera d’arte o un paesaggio, si raccontano o si ascoltano storie, si immagina il futuro, si prega, si gioca, si dipinge, si ricorda...) si sta compiendo un atto auto-trascedente più o meno complesso, più o meno intenso e significativo. Ma quali sono, dal punto di vista psicosociale, le caratteristiche della dimensione dell’autotrascendenza? Perché sia possibile trascendere, a livello cognitivo è necessario aver sviluppato una adeguata funzione simbolica, cioè una funzionalità corticale che consiste nella capacità di rappresentare e dare significato alla realtà attraverso i simboli: immagini, linguaggio, pensiero, rappresentazioni. Tuttavia l’immersione precoce, persistente e pervasiva nella tecnologia digitale dei ragazzi “nativi tecno-liquidi” sta modificando lo sviluppo di tale funzione, perché la neuroplasticità del cervello, che permette di adattarsi ai cambiamenti e alle condizioni ambientali, fa sì che alcuni circuiti neurali ormai in disuso si

indeboliscano e che altri prevalgano. Molti studi evidenziano che l'immersione nella dimensione tecno-digitale promuove l'attività della parte più primordiale del nostro cervello, quello limbico, rapidissimo ed emozionale, a discapito della parte più evoluta, quella corticale, lenta e razionale, sviluppata in modo straordinario solo nella specie umana. Paradossale: la tecnologia più sofisticata ed evoluta parla al cervello più antico e primitivo dell'uomo! Chiaramente molti dei cambiamenti che si sono verificati con l'avvento delle tecnologie sono stati positivi e hanno permesso progressi un tempo inimmaginabili e nessuno vuole rinunciare agli immensi benefici della rivoluzione digitale. Tutto questo è sorprendente ed importante, tuttavia non bisogna dimenticare che tali cambiamenti vengono continuamente assimilati dalla mente umana. In altri termini la rivoluzione digitale crea un mondo nuovo, dove il registro analogico del reale e quello digitale del virtuale non sono più distinti ed il cervello umano si sta adattando a tale condizione nuova e dirimpente. In altre parole, la diffusione della tecnologia digitale, la sovraesposizione ai media, l'uso massiccio di videogiochi e di programmi di addestramento caratterizzati da simulazioni, l'essere sempre connessi, sempre reperibili su whatsapp e osservabili su Instagram o sui tanti social disponibili, sta portando ad un sovraccarico delle funzioni percettive, a discapito di quelle simboliche. Siamo abituati a guardare e ad essere guardati, a "postare le storie", a condividere posizioni, foto e selfie, a ragionare in termini di reazioni immediate e di like, a pubblicare video e audio che descrivono (e rappresentano) in diretta tutto quello che stiamo vivendo; tale eccesso di percezione ha come naturale conseguenza un'attitudine sempre minore allo sviluppo del pensiero simbolico, delle capacità riflessive ed elaborative. Un esempio molto esplicativo riguarda il gioco simbolico, in cui i bambini fanno finta di essere qualcun altro, o di essere già grandi improvvisandosi genitori o alle prese con qualche mestiere. Questo tipo di gioco è caratterizzato da un processo di significazione indiretta che permette ai bambini di imparare a conferire alle cose senso e significato, anche a livello metaforico, pertanto è funzionale allo sviluppo delle abilità simboliche, logiche e relazionali (in quanto predispone allo sviluppo di capacità più complesse come "mettersi nei panni degli altri" e capire lo stato emotivo proprio e altrui). Attualmente, però, i bambini sono sempre meno propensi a giocare senza il supporto di dispositivi elettronici come gli smartphone, la playstation o i tablet, quindi hanno sempre meno la possibilità di sperimentare momenti di noia e di vuoto che, per quanto spiacevoli, sono a servizio della fantasia e della immaginazione. La noia, infatti, è funzionale perché offre ai bambini la possibilità di "rimbocarsi le maniche" ed inventare qualcosa di nuovo, di andare oltre il momentaneo malessere e, dunque, di imparare a trascendere. Ma soprattutto il gioco, attraverso i games tecnologici, è sempre più percettivo e meno simbolico, è sempre più competitivo e meno relazionale. In altri termini sta crescendo una generazione di ragazzi molto abili nella dimensione visuo-percettiva, molto veloci, molto capaci di problem solving e di multitasking e sempre meno competenti nei processi

simbolici, riflessivi, metaforici e relazionali. Ma il cambiamento non è solo cognitivo: l'epoca dei social ha modificato il concetto di amicizia, di amore, di prossimità e di intimità. Una vera rivoluzione sul piano affettivo! Alla luce di tutto questo, a proposito del deficit della funzione simbolica e della difficoltà nello sviluppo di abilità ad auto-trascendersi, merita l'inibizione dell'auto-trascendenza teocentrica, che mette Dio al centro della ricerca di senso che porta al superamento di sé e che trova il suo compimento nella vocazione cristiana. Se come abbiamo visto, l'affettività e la relazionalità risultano impoverite dalla difficoltà a disancorarsi dal presente e da ciò che è immediatamente percepibile, fatta salva la Grazia di Dio che opera sempre e per tutti, le conseguenze del deficit di simbolizzazione descritto non possono non interessare anche la relazione con Dio. La posta in gioco è ben più alta di quella che si potrebbe immaginare: ne va della felicità di ogni persona, perché, come si legge nel commento di Franco Nembrini al Miguel Mañara di Milosz, "la possibilità di essere lieti nella vita non nasce dall'assenza di dolore, ma dalla consapevolezza che tutte le vicende della vita, quelle felici come quelle tristi, hanno un senso, un significato [...]". E tuttavia, nonostante l'evidenza di una mutazione antropologica in atto, la necessità di sperimentare l'incontro-autentico-con-l'altro è, a mio parere, ineludibile ed incessante. Le strade di felicità, invocate da Papa Francesco nell'Amoris Laetitia al punto 36, sono caratterizzate da incontri autentici con altri significativi, in grado di cambiare anche radicalmente la nostra vita: un amico, un educatore, un prete, un insegnante, un amore. E questa necessità torna prepotente anche nella rivoluzione tecnologica: al netto di chat, app di incontri, blog, social e aperitivi anonimi, anche i nativi tecno-liquidi sono alla ricerca di incontri autentici, capaci di porre senso, significato e ordine nel caos esistenziale della loro vita. È in questi incontri che è possibile riscoprire rimandi trascendenti in grado di far alzare lo sguardo dallo smartphone e dal tablet al cielo.

Tonino Cantelmi

<https://www.youtube.com/watch?v=16iHwL53-6g>

Quale spazio per la fragilità?

XIX Convegno Nazionale di Pastorale della Salute.

<https://vocazioni.chiesacattolica.it/dialogo-di-crescita-tra-sogni-e-parole-scomode-2/>

Antonia Chiara Scardicchio, dialogo di crescita tra sogni e parole scomode, Vocazioni 4 (2017), 27.

Marco Bersanelli, L'io nella vastità del cosmo

<https://www.youtube.com/watch?v=3zfKK-reBeE>

STUDI

T. Cantelmi, Tecnoliquidità. La psicologia al tempo di internet: la mente tecnoliquida, San Paolo, 2013.

A. D'Avenia, Letti da rifare. 30. Link in bio, Corriere della Sera, 15 ottobre 2018.

C. Scardicchio, Logica e fantastica. Altre parole nella formazione, ETS 2012.